



Foto Ansa



Il tam-tam del Pd: prepariamoci al voto anticipato

I 15 ottobre ci sarà una giornata di mobilitazione straordinaria. Il segretario resta convinto che la strada maestra sia il voto. Ma ha dato la disponibilità per un governo d'emergenza

Scenari

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Via Berlusconi, e poi? Nel Pd si stanno studiando tutte le possibili strategie, e non è un segreto che nel partito ci sia chi è più convinto che la strada verso le elezioni anticipate sia la più limpida - Bersani - e chi invece ritiene - a cominciare dagli esponenti della minoranza di Movimento democratico - che in un momento di crisi come questo sia necessario dar vita a un governo di responsabilità nazionale. L'argomento sarà discusso alla Direzione del Pd convocata per il 3 ottobre. È da escludere che quel giorno ci saranno spaccature, l'unità del partito è d'obbligo in un momento delicato come questo e non è un caso che Bersani abbia chiesto a Veltroni di intervenire in aula per il Pd quando mercoledì, prima dell'approvazione della manovra, ci sono state le dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Per Bersani il Pd ha fatto bene finora a dimostrarsi disponibile a discutere la possibilità di un nuovo governo guidato da una figura più credibile davanti all'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma se questa disponibilità finora non è stata raccolta da Berlusconi e soci, l'emergenza che attraversa il Paese impone da parte dell'opposizione la richiesta del voto anticipato. Bersani è consapevole che un partito come il Pd, in un ipotetico post-Berlusconi, non potrebbe sottrarsi alle proprie responsabilità se per Napolitano si aprisse la possibilità di tentare un governo «alla Ciampi o alla Amato», come si dice tra i Democratici. Ma il leader del Pd sa anche che il tempo stringe, e che di fronte al rischio di un ulteriore declassamento dell'Italia e di nuovi attacchi da parte della speculazione, bisogna superare un Berlusconi per nulla intenzionato a farsi da parte di sua sponte



La minoranza

**Da Veltroni a Fioroni
La scelta primaria
esecutivo di transizione**

Appuntamenti

**Convocata la Direzione
I Modem organizzano
un'assemblea nazionale**

con elezioni da tenere al massimo per la primavera prossima. Per questo Bersani ha lanciato la manifestazione del 5 novembre e per questo inizia a muovere il partito in questa direzione.

Il leader del Pd ha detto ai suoi di cominciare a lavorare per una giornata di mobilitazione straordinaria che si dovrà svolgere sabato 15 ottobre. Presto arriveranno a tutti i Circoli del paese mail in cui si chiede di aprire la sede, allestire gazebo nelle principali piazze delle città, incontrare i cittadini, fare volantaggio. Una giornata che avrà tutte le caratteristiche di una vera e propria cam-

pagna elettorale in corso, e che servirà anche per iniziare a lanciare la manifestazione che il 5 novembre dovrebbe svolgersi in piazza San Giovanni.

La linea delle elezioni anticipate non convince però la minoranza guidata da Veltroni, Gentiloni e Fioroni, che in questo si muovono in totale sintonia con il leader dell'Udc Casini, contrario al voto anticipato e favorevole a un governo di «responsabilità nazionale». I tre dirigenti della minoranza pd si sono incontrati martedì scorso alla Camera durante una pausa dei lavori per la manovra e hanno discusso di come proseguire l'azione di Movimento democratico. Hanno deciso di convocare un'assemblea nazionale per il 10 ottobre, per rilanciare la loro posizione sull'attuale fase politica e sul come superarla ma anche per dare un segnale di unità della loro componente.

Il referendum sulla legge elettorale ha infatti creato una divisione interna alla minoranza del Pd, con Veltroni che insieme a Parisi e Prodi ha dato una bella spinta alla rivitalizzazione di un'iniziativa che dopo l'estate sembrava finita, e con Fioroni che è invece molto critico nei confronti di un'operazione che rischia di riportare in vita il Mattarellum. Il responsabile Welfare del Pd ne ha discusso anche con Casini, l'altro ieri, durante il convegno organizzato a Polignano a Mare dalla sua associazione «Il domani d'Italia». «Con quella legge elettorale i candidati per il Parlamento verrebbero comunque scelti dalle segreterie di partito - è il ragionamento di Fioroni - si ricreerebbe una grande frammentazione e rischieremo di dare agli elettori una brutta immagine: l'Unione 3, a volte ritornano». La soluzione? Sia per Casini che per Fioroni sta in una legge elettorale che preveda il sistema delle preferenze.

La legge elettorale è una delle materie di cui dovrebbe occuparsi il governo di transizione, nel caso Berlusconi si decidesse a fare un passo indietro e il Quirinale verificasse l'esistenza di una maggioranza alternativa in Parlamento. Il Pd, all'ultima Direzione, ha approvato una proposta di legge che prevede un sistema misto maggioritario-proporzionale, il doppio turno e la parità di genere. Un testo su cui Casini si era anche mostrato disponibile ad aprire un confronto. Ma il referendum, per il quale è ormai certo che entro il 30 settembre saranno raccolte le 500 mila firme necessarie (dopodiché bisognerà vedere se la Corte costituzionale lo giudicherà ammissibile) ha mischiato di nuovo le carte. ♦

me a Bersani e Vendola. Il «Nuovo Ulivo» non contemplerebbe Casini e l'Udc, che Di Pietro ha definito «la escort della politica», riferendosi «all'opportunismo politico» del partito di centro.

Il leader dell'Udc replica duramente e ricorda «la carriera da magistrato» e «le scatole con cui Di Pietro prendeva i soldi» (accusa alla quale l'ex pm risponde ricordando di aver subito un processo chiuso senza macchie). Insomma, al momento l'unico collante tra i due resto la richiesta di dimissioni del premier. Casini auspica un esecutivo di responsabilità nazionale, perché «Berlusconi da tempo ha perso ogni voglia di governare gli italiani, è impegnato in altre cose. Per cui faccia un passo indietro». L'ex presidente della Camera ha un pensiero anche per il Pdl, «che non merita, come grande partito, di subire questa sorta di deriva drammatica». Gli risponde il ministro Sacconi, che parla del progetto del Pdl di «ricostruire quell'alleanza politica che in passato abbiamo avuto e che comprendeva tanto la Lega che l'Udc». Ma nessuno s'illuda: «Non c'è nessuna exit strategy per andare al voto prima del 2013». ♦